

della legge, sia dalla deduzione dello spirito che la informa, sia infine dai precedenti dalla Camera sanciti, si debba decidere non essere il deputato Gerbore da annoverarsi tra i deputati funzionari pubblici.

MICHELINI G. B., relatore. Quando desiderava che, prima che io parlassi, alcuno combattesse le ragioni addotte dall'onorevole deputato Saracco, non era certamente perchè come relatore pretendessi avere l'ultimo la parola. Quando sedeva al banco della Presidenza della Camera l'attuale ministro di grazia e giustizia, io opponevami ad un'usanza che egli aveva lasciato invalere, e mercè cui si concedeva la facoltà di parlare al relatore anche dopo chiusa la discussione. Io desideravo di parlare dopo chi avesse combattute le conclusioni, unicamente per seguire l'uso di alternare i discorsi pro e contro le proposte.

Desiderando ora di aggiungere sopra la grave questione che si agita alcune considerazioni a quelle che già sono state allegate, io credo dover seguire le tracce dei tre onorevoli preopinanti, il ministro dell'interno, il deputato Saracco, il presidente del Consiglio.

Essi hanno considerato la cosa sotto un duplice aspetto, vale a dire se la questione che si agita attualmente sia stata pregiudicata nella tornata del 26 dicembre, in cui è stato deciso che fosse eleggibile il cavaliere Gerbore; in secondo luogo hanno trattato il fondo della questione, cioè se il cavaliere Gerbore debba annoverarsi fra gli impiegati.

Io opino coll'onorevole Saracco che la questione è intatta, e che non è stata pregiudicata quando la Camera ammetteva l'onorevole Gerbore in questo recinto, e deduco questa opinione dall'intima considerazione della legge elettorale. Allora trattavasi di eleggibilità, ora trattasi del novero degli impiegati; sono ben diversi gli articoli della legge elettorale, come diverse sono le prescrizioni che essi contengono.

Quando la legge elettorale parla di eleggibilità, essa va, per così dire, molto a rilento e procede per categorie di esclusione, forse perchè teme di ledere i diritti degli elettori; ma quando al contrario essa parla del numero degli impiegati che vuole ammettere nella Camera, allora non parla più di categorie, ma si serve di termini generali che comprendono tutti gli impiegati. Quindi è ovvio il conchiudere che molti dei deputati i quali votarono a favore dell'eleggibilità del cavaliere Gerbore possono ora annoverarlo fra gli impiegati.

Chi vi dice difatti che il voto precedente non sia stato fondato su questo motivo che il cavaliere Gerbore non essendo contenuto in nessuna delle categorie di cui parla l'articolo 98 e che quindi non essendo contenuto nelle eccezioni che stabiliscono l'ineleggibilità, è poi contenuto nella regola generale dell'articolo 100 che non fa eccezione di sorta?

Vengo ora al fondo della questione: trattasi di vedere quale sia la natura della dotazione della Corona, e, per non ripetere quanto ha già detto circa la giurisprudenza francese l'onorevole mio amico il deputato Saracco, dirò quanto succede in una nazione che tutte le altre precedette nella via costituzionale, parlo dell'Inghilterra, dove, come la Costituzione, così ancora la dotazione della Corona è più antica di quante siansi fatte in qualunque altra nazione. Imperciocchè, senza che la libertà dei cittadini sia garantita da una Costituzione, non può esservi dotazione della Corona, in quanto che allora sono confusi l'erario nazionale e l'erario regio. Così il nostro sovrano è l'unico che in Italia abbia una dotazione della Corona, non l'hanno nè il papa nè il re di Napoli (*Ilarità*); possono, è vero, prendere a man salva denaro nelle casse dello Stato finchè vogliono; ma, se questo sia adeguato compenso

all'amore dei sudditi che solo è dovuto a chi serba intatte le libertà del paese, lascio ad altri il giudicarlo.

Venendo dunque all'Inghilterra, dirò che ho percorso la storia delle vicissitudini cui fu sottoposta la dotazione della Corona in quell'isola. Ebbene, dalle ricerche fatte mi sono convinto non esistervi vera separazione tra l'erario dello Stato e quello della così detta *lista civile*, così che il primo ha dovuto più e più volte venire in soccorso del secondo.

Ma v'ha di più: il Parlamento inglese non si contenta di assegnare al principio di ogni regno una determinata somma per la dotazione della Corona, ma prescrive ancora il modo con cui essa debb'essere spesa. Così io ho sotto gli occhi la legge fatta quando ascese al trono la regina Vittoria. Ora da questa legge si scorge che il Parlamento ha indicato il modo con cui si dovesse spendere l'assegnamento: così vi è tanto per il mantenimento della casa, tanto per i bisogni privati, tanto per beneficenza ed elemosine, tanto per pensioni, ed andiamo via dicendo.

Che se si dicesse per avventura doverci noi regolare secondo la legge nostra e non secondo le leggi degli altri paesi, io risponderci primieramente che, nuovi come siamo nella vita politica, ben ci è lecito di prendere norma da quelle nazioni che in essa ci precedettero; risponderci in secondo luogo che, nemmeno circoscritta la questione al nostro paese, non può esservi quella separazione che alcuni vorrebbero stabilire tra la dotazione della Corona e i beni dello Stato. Non può esservi, se si considera la sorgente che è comune; non può esservi se si considera il capo, il quale certamente è inscindibile, e se si considera soprattutto che ad altri fare non si potrebbe quella dotazione se non che a chi è capo dello Stato. Ma di questa confusione, o almeno di questa analogia che avvi tra la dotazione della Corona e il rimanente dello Stato, io ne trovo molte prove; e, senza andare più in là, ne trovo nel decreto stesso con cui l'onorevole Gerbore è stato collocato a riposo.

Nel preambolo di quel decreto si dice che egli è collocato a riposo, perchè chiamato ad altre funzioni in servizio della lista civile.

Domando io se tal cosa si direbbe ove avesse ricevuto un impiego da un privato, ovvero da una società qualunque avesse avuto un'occupazione. Nel testo poi del decreto non si dà già al cavaliere Gerbore la facoltà di far valere i suoi diritti alla pensione, frase che si adopera in tutti gli altri simili decreti, ma si dice unicamente che gli sono riservati i diritti che attualmente gli possono competere. Domando io di nuovo se questo non indichi che il Ministero stesso ha veduto una grande analogia tra un impiego della dotazione della Corona ed un impiego dello Stato, perchè altrimenti gli avrebbe concesso addirittura la facoltà di far valere immediatamente i suoi diritti alla pensione.

Termino con un'osservazione. Se volessimo ricorrere alle decisioni precedenti della Camera, allora io credo che si dovrebbe piuttosto ricorrere a quella che ebbe luogo nella tornata di ieri anzichè a quella del 26 dicembre dell'anno scorso.

Difatti nella tornata di ieri la Camera ha deciso che il cavaliere Galvagno è impiegato, sebbene non riceva stipendio dallo Stato e non sia stato nominato direttamente dal Ministero, ma perchè lo è stato indirettamente, cioè per mezzo del segretario dell'Ordine. Ora, come nel caso di ieri avvi interposta la persona del segretario generale dell'Ordine; così, nella questione d'oggi, tra il Ministero ed il cavaliere Gerbore avvi interposta la persona del sovrintendente generale della dotazione della Corona, il quale è nominato da decreto contrassegnato da uno dei ministri responsabili.